Quotidiano / Anno XLV / N. 22 (spedizione in abb. postale)

Martedì 23 gennaio 1968 / L. 60 ★

La DC: no all'inchiesta parlamentare sul SIFAR anche a costo della crisi

Il PSU chiede un «vertice»

(A pagina 2)

SICILIA: LO SGOMBERO DELLE TENDOPOLI BLOCCATO
È TROPPO LENTA LA REQUISIZIONE DEGLI ALLOGGI

Rischiano di morire assiderati

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bufalini al Senato contesta l'ottimismo del governo

Denunciata all'ARS la totale inefficienza del governo Carollo CGIL, CISL e UIL chiedono salari minimi garantiti – Senza soste la solidarietà democratica – Oltre 24 milioni all'Unità

Un sintomo grave

L'ARRESTO dell'ex sindaco Petrucci e di altri esponenti del gruppo dirigente della DC romana sotto l'accusa di peculato e di interesse privato in atti di ufficio è un fatto di estrema gravità, ed al quale bisogna reagire con una pronta battaglia democratica.

L'episodio mostra sino a qual punto un certo personale politico democristiano possa condurre una pratica del potere, generando in tal modo un grave pericolo di svilimento delle istituzioni democratiche. Una stessa logica presiede al comportamento di una certa classe dirigente democristiana nelle vicende del SIFAR, all'uso senza scrupoli degli Enti pubblici per fini di potere e di prepotere della DC, al rifiuto delle grandi riforme e di una linea coerente di sviluppo democratico.

La situazione è grave; l'opinione pubblica è scossa. Bisogna rifiutare i facili giudizi sulla corruzione di tutti i Partiti, ed una facile esaltazione di altri istituti, che vengono qualunquisticamente contrapposti al sistema democratico voluto dalla Costituzione. Bisogna precisare che le colpe e le responsabilità sono della DC, e chiamare tutti i democratici alla vigilanza ed alla battaglia unitaria per lo sviluppo della democrazia.

E intanto si pongono alcune precise questioni. La prima è che per il rilievo dell'uomo incriminato e per il numero delle persone coinvolte, non sarà possibile, alla Democrazia Cristiana, sottrarsi alla propria pesantissima responsabilità, magari buttando a mare chi oggi è compromesso. L'incriminazione di Petrucci non è tanto e soltanto un caso di corruzione personale — sulla cui consistenza il Tribunale si pronuncerà — quanto la clamorosa rivelazione di come il gruppo dirigente moderato, andreottiano e doroteo, della DC nella capitale, utilizzi a proprio profitto tutta una rete di enti e di istituzioni aventi finalità pubbliche. Il caso è una tipica dimostrazione di dove può portare il metodo del sottogoverno, l'utilizzazione senza scrupoli, per i fini del potere e del prepotere democristiano, di enti ed istituzioni pubbliche; cosa gravissima sempre e addirittura ignobile quando si tratta di enti come l'ONMI che hanno il delicatissimo compito di proteggere la maternità e l'infanzia.

E DUNQUE, un primissimo dovere si impone: far luce completa sul modo come questa gente ha gestito non solo l'ONMI, ma tutta una serie di enti pubblici, come ad esempio gli Ospedali Riuniti di Roma, le Opere pie, i vari enti assistenziali e così via.

Ma oltre a questo e più che questo, è giunto il momento di mettere la parola fine ad un sistema antidemocratico e corruttore di direzione di tanti enti pubblici. Sino a quando questi e simili organismi e più in generale tutti gli istituti compresi nella vasta formula detta del «sottogoverno», saranno considerati come terreno da pascolo dei partiti della maggioranza e gestiti fuori di ogni controllo democratico, la corruzione continuerà, e continuerà il discredito per le istituzioni democratiche. A tutto questo bisogna mettere la parola fine, e occorre farlo subito.

MA L'ARRESTO di Petrucci coinvolge anche la vita e la situazione dell'attuale Giunta capitolina. Giova ricordare che la richiesta che Petrucci, lasciando lo scranno di Sindaco, rientrasse in Giunta come assessore al Bilancio, fu motivata — sopratutto dai repubblicani — con l'indispensabilità ed il ruolo di Petrucci nella Giunta stessa. Giova ricordare che due assessori dell'attuale Giunta sono stati eletti con i voti determinanti dei missini. E giova ricordare, infine, che è proprio per il predominio che nella maggioranza hanno avuto gli elementi moderati, andreottiani e dorotei; è proprio per questa ragione che quelle forze della sinistra democristiana e del PSU che vorrebbero una politica nuova escono regolarmente battute e sconfitte nei loro tentativi. Anche queste forze sono oggi di fronte a precise responsabilità, e debbono comprendere che non possono più subire l'egemonia dei moderati. Siamo ormai giunti ad una situazione tale che si impone la apertura di una crisi politica. L'attuale Giunta non può sopravvivere a quanto è accaduto in questi giorni. Ancora una volta risalta la validità della nostra linea: di fronte al fallimento del centro-sinistra; di fronte al naufragio di tutta un'ala moderata della DC, è necessario, aprendo una crisi politica, ricercare nel Consiglio comunale — attraverso un pubblico e chiaro dibattito — nuove soluzioni politiche per i problemi di Roma, nuove soluzioni per la direzione del Campidoglio, un nuovo modo di amministrare il Comune di Roma. Il nostro invito è rivolto anche a coloro che, nel quadrato ormai asfittico della maggioranza di centro-sinistra, vogliono davvero concorrere a far uscire Roma ed il Campidoglio da una crisi drammatica.

Renzo Trivelli

Si aggravano i capi di imputazione contro l'ex sindaco democristiano di Roma

Petrucci in carcere anche per i reati commessi in Comune

L'ex sindaco Petrucci attorniato dallo stato maggiore della D. C. romana: Andreotti, Evangelisti e (di spalle) Urbano Cioccetti, anche lui già commissario dell'ONMI e poi sindaco di Roma

L'esponente dc interrogato a Regina Coeli dal giudice - Sei nuovi mandati di comparizione Un miliardo e 300 milioni per la DC ? - Iniziativa del PCI per le dimissioni della Giunta capitolina - Sgomento nella DC e intervento di Rumor per «consigliare» i dirigenti romani

Gli illeciti commessi da Amerigo Petrucci, l'ex sindaco di Roma arrestato sabato sera per peculato e interesse privato in atti d'ufficio, non riguardano solamente l'attività da lui svolta quale dirigente del comitato romano dell'ONMI, ma la sua posizione di amministratore comunale e, forse, di sindaco.

La notizia, diffusasi nella giornata di ieri, getta una luce nuova e più sinistra non solo sulla posizione di Petrucci ma, soprattutto, sull'intera vicenda che mostra di avere confini molti più larghi, sul piano delle complicità politiche, di quello che ad un primo momento era forse potuto sembrare.

Se infatti il reato di interesse privato in atti di ufficio, contestato a Petrucci nel mandato di cattura, non riguarda solo la sua attività di commissario del Comitato romano dell'ONMI, incarico che tenne fino al '62, ma anche la sua posizione di amministratore comunale (Petrucci fu assessore all'urbanistica fino al '64, con Cioccetti e Della Porta sindaci, e successivamente sindaco lui stesso) allora lo scandalo non potrà non investire direttamente l'intera amministrazione comunale di Roma, aprendo una crisi e provocando sviluppi i cui effetti non è possibile prevedere.

Il reato che sarebbe stato contestato a Petrucci è infatti difficilmente limitabile all'opera e alla responsabilità di una sola persona e richiede non solo la collaborazione e l'assenso di più individui, ma soprattutto complicità politiche ad alto livello.

D'altra parte l'ampiezza dell'«affare ONMI» è dimostrata anche dal fatto che il giudice istruttore avrebbe emesso altri 6 ordini di comparizione per sei persone di cui ancora non si conosce l'identità e che dall'istruttoria sarebbe affiorato che Dario Morgantini, l'altro gerarca dc arrestato, avrebbe contratto un enorme debito con Cavallaro, il presidente dei commercianti ortofrutticoli romani. Anche contro Cavallaro il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura, ma egli è riuscito per ora a sfuggire alla cattura. Proprio Cavallaro avrebbe prestato decine di milioni al Morgantini, ad un interesse esoso (si parla del 3000 per 100). A sua volta Morgantini

(Segue in ultima pagina)

(Nelle pagine 6 e 7 altre notizie)

SALAPARUTA — Da un camion sono stati appena scaricati e distribuiti viveri. Sono in molti a non avere avuto nulla, o ad aver ricevuto poco: un uomo e suo figlio corrono tentando di aggrapparsi al camion e di fermarlo.

Incertezza e paura, caos nell'assistenza ed esodo in massa sono le note dominanti, dopo nove giorni dal terremoto, della situazione in Sicilia che è ieri stata al centro di dibattiti svoltisi a Roma, al Senato, e all'Assemblea regionale. Le proporzioni del dramma aumentano e divengono sempre più allarmanti: l'area squassata dal sisma è assai più vasta, rispetto al quadrilatero Montevago - Santa Ninfa - Gibellina - Santa Margherita, e comprende molti comuni fino ad ora ignorati dalle organizzazioni ufficiali di soccorso; scene agghiaccianti si hanno nei centri di raccolta dei sinistati, veri e propri inferni per chi è rimasto vivo. Il piano di evacuazione dalle tendopoli, inabitabili per il freddo e la pioggia, è praticamente bloccato perchè le requisizioni procedono con lentezza e sono comunque insufficienti; dal canto loro i sanitari sono allarmati per il propagarsi di fenomeni di tossicosi e di assideramento generali, soprattutto tra le migliaia di bambini, privi spesso dello essenziale. Funzionano bene soltanto gli uffici che distribuiscono passaporti e biglietti ferroviari gratuiti.

I tre sindacati hanno ieri reso pubblico un documento nel quale, tra l'altro, si chiedono l'assicurazione del lavoro e un salario minimo garantito per un anno a tutti i lavoratori terremotati. Proseguono numerosissime concrete manifestazioni di solidarietà: il ponte aereo tra l'URSS e Palermo non conosce sosta; le leghe bracciantili di Alfonsine hanno inviato al comune di Alcamo un autotreno di viveri, indumenti, medicinali; la sottoscrizione dell'Unità ha superato i 24 milioni.

A Palermo, a Palazzo dei Normanni, la Giunta Carollo si è presentata senza un piano preciso. Il PCI ha presentato una organica proposta di intervento immediato articolata in 5 decreti legge. Al Senato il compagno Bufalini ha risposto allo sconcertante ottimismo del sottosegretario Gaspari e ha denunciato la scandalosa inadeguatezza dell'apparato statale di intervento.

A PAG. 4 E 5

La visita del primo ministro romeno a Roma

INIZIATI I COLLOQUI TRA MORO E MAURER

L'arrivo e gli indirizzi di saluto alla stazione Termini — Rapporti bilaterali e problemi della pace e della sicurezza al centro delle conversazioni — Moro ripete la «comprensione» per la guerra USA nel Vietnam Gli scambi commerciali in continuo sviluppo

Il presidente del Consiglio romeno Gheorghe Maurer e il ministro degli esteri Corneliu Manescu sono giunti ieri a Roma per una visita ufficiale, su invito del presidente del Consiglio Moro. Alla stazione Termini, dove il convoglio speciale è giunto verso le 10,30, sotto la pensilina numero 1 decorata con i colori dei due paesi, ad accogliere gli ospiti erano il presidente del Consiglio Moro, il ministro degli Esteri Fanfani, e numerose altre autorità civili e militari. Dopo le presentazioni e un primo cordiale scambio di saluti, Moro e Maurer hanno passato in rassegna un reparto di granatieri la cui banda aveva appena eseguito gli inni nazionali dei due paesi.

Quindi, nella sala del cerimoniale, i due capi di governo si sono scambiati un breve indirizzo di saluto. «La sua presenza in Italia — ha detto Moro rivolgendosi all'ospite — è un avvenimento di alto significato... Essa è anche frutto di un progressivo, fecondo sviluppo delle relazioni italo-romene, nonché del nostro comune desiderio di dare ulteriore impulso». Moro si è quindi detto certo che questo incontro consentirà di procedere ad approfonditi scambi di idee sui maggiori problemi della pace, della collaborazione internazionale, della sicurezza e in particolare della distensione. Il presidente del Consiglio italiano ha concluso affermando di guardare con fiducioso apprezzamento al cospicuo contributo che la Romania sta dando e potrà dare ancora a quella politica di comprensione, di armonia e di pace che corrisponde alle più profonde aspirazioni dell'umanità.

Il capo del governo romeno rispondendo a Moro, si è richiamato ai legami storici che uniscono i due paesi ciò che — ha detto — «ci dà ragione nel ribadire con robusto ottimismo il problema dello sviluppo dei rapporti italo-romeni e le prospettive della loro evoluzione. Siamo venuti in Italia — ha continuato Maurer — mossi proprio dal desiderio di prospettare insieme nuovi campi di una feconda collaborazione, di esplorare nuove strade intese a condurre alla continuazione dello sviluppo e alla moltiplicazione di tali rapporti, alla promozione di questi a un livello più alto». Avviandosi alla conclusione, il primo ministro romeno ha quindi posto l'accento sul significato politico più vasto della visita che egli ha definito

(Segue in ultima pagina)

Da ieri a Roma

Incontro fra partiti e movimenti progressisti del Mediterraneo

E' in corso da ieri a Roma l'annunciato incontro di partiti e movimenti progressisti dei paesi mediterranei per uno scambio di opinioni sull'insieme della situazione mediterranea. Partecipano all'incontro il Fronte di Liberazione Nazionale algerino, il Partito progressista dei lavoratori (AKEL) di Cipro, il Partito comunista francese, il Partito socialista unificato francese, la Unione democratica di sinistra (EDA) della Grecia, l'Alleanza socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia, il Partito socialista italiano di unità proletaria, il Partito comunista italiano, l'Unione nazionale delle forze popolari marocchine, il Partito comunista marocchino, l'Unione socialista araba della RAU, il Partito comunista spagnolo, il Partito socialista della Rinascita araba (BAAS), il Partito operaio turco.

L'incontro continuerà anche nella giornata di oggi 23.

OGGI

due parole

Avrete notato che sono rimasti in pochi, ormai, tra i giornali borghesi, quelli che ancora gridano allo scandalo per la «speculazione» dei comunisti sui tempi e sulle condizioni in cui si svolge l'opera di soccorso e di assistenza alle popolazioni siciliane, vittime del terremoto. Adesso tutti i giornali, se bastasse far caso alle critiche e alle proteste, sembrano diventati comunisti. I loro rilievi, in molti casi, sono i nostri stessi rilievi, e spesso sono uguali le richieste, identiche le disapprovazioni, pari le accuse.

Soltanto che noi, vedete, siamo stati i primi. Ecco un punto che i nostri governanti e i loro giornali non perdonano mai ai comunisti: d'essere sempre i primi. Quando i lavoratori o la povera gente subiscono una disgrazia o un sopruso, come quando registrano una vittoria o conseguono una avanzata, i primi ad alzare la voce con loro, indignata, solidale o felice, sono sempre i comunisti. Del terremoto siciliano si è saputo lunedì 15. Poche ore dopo, quando la terra tremava ancora, i parlamentari comunisti medici erano già in Sicilia. E così i nostri corrispondenti. Quelli del "Tempo" vanno in bestia: ma come fanno questi comunisti?

Il segreto, vogliamo confidarglielo, consiste in questo: che gli altri, dai lavoratori, quando soffrono come quando gioiscono, ci vanno; mentre i comunisti, con i lavoratori, ci sono. A dirla, una cosa così, si dice in due parole, ma c'è tutta una storia dietro, una grande storia che nessuno può portarci via.

Fortebraccio